

## UN CARRETTO RICOPERTO DI RAMI

(Francesco Troletti)

*All'armi! All'armi! All'armi, siam fascisti!  
Terror dei comunisti!*

**Il 28 ottobre 1922**, Francesco Troletti è tutto fasciato, dal collo ai piedi, piange nella culla, ha 5 mesi. La sua mamma gli toglie le fasce...

*All'armi! All'armi! All'armi, siam fascisti!  
Terror dei comunisti!*

**Il 28 ottobre 1922**, 50.000 fascisti marciano su Roma.

Le forze armate si preparano a fronteggiare il colpo di mano fascista, il Maresciallo Badoglio è il principale sostenitore della linea dura.

Il re Vittorio Emanuele III non firma il decreto di stato d'emergenza.

Le colonne fasciste non hanno nessun ostacolo.

**Il 30 ottobre** entrano a Roma.

Il re Vittorio Emanuele III incarica Benito Mussolini di formare il nuovo governo che comprende partiti moderati di centro e di destra, militari, ed alcuni esponenti fascisti.

**Il 6 aprile 1924**: le elezioni - Francesco Troletti ha due anni - .

Durante la campagna elettorale ci sono minacce e pestaggi. Il *listone* guidato da Mussolini ottiene il 64,9% dei voti.

**Il 30 maggio 1924** il deputato socialista Giacomo Matteotti alla Camera contesta i risultati delle elezioni. Dieci giorni dopo Matteotti viene rapito.

Più di due mesi dopo (il 16 agosto) trovano il corpo decomposto di Matteotti vicino a Roma.

Uomini come Ivanoe Bonomi, Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando fanno pressioni sul re per destituire Mussolini.

Vittorio Emanuele dice: «Io sono sordo e cieco. I miei occhi e le mie orecchie sono il Senato e la Camera». Non interviene.

**Il 3 gennaio 1925**, alla Camera, Mussolini fa questo discorso:

«Dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi. »

Con questo discorso Mussolini si dichiara dittatore.

**Tra il 1925 e il 1926** tutti i partiti vengono sciolti e anche le associazioni sindacali non fasciste. Viene soppressa ogni libertà di stampa, di riunione o di parola.

Viene ripristinata la pena di morte.

Viene istituito un *Tribunale speciale* con il potere di mandare al confino le persone sgradite al regime.

Benito Mussolini è primo ministro segretario di Stato, nominato dal re e responsabile di fronte a lui e non più al Parlamento.

I vari ministri sono nominati dal re su proposta del primo ministro e responsabili sia di fronte al re sia di fronte al primo ministro. Inoltre, la legge stabilisce che nessun progetto potrà essere discusso dal Parlamento senza l'approvazione del primo ministro.

All'inizio degli anni trenta la dittatura diventa un'abitudine.

Anche i bambini sono inquadrati in organizzazioni di partito, Giovani Italiane, Balilla, ogni opposizione è stroncata sul nascere, la stampa è serva del fascismo. L'Italia osanna il Duce.

Filmati mostrano il Duce che taglia il grano, che nuota nel Po, e si parla del suo fascino sulle donne. E' il culto della personalità.

**E' il 1933** - Francesco Troletti ha 11 anni.

In Germania va al potere Hitler leader del Partito Nazional-Socialista.

Emana subito provvedimenti contro la popolazione ebraica.

5 anni dopo – Francesco ha 16 anni – anche in Italia sui giornali viene pubblicato il *Manifesto della razza*. Ecco la «posizione del fascismo nei confronti dei problemi della razza».

1. Le razze umane esistono
2. Esistono grandi razze e piccole razze
3. Il concetto di razza è un concetto puramente biologico
4. La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza ariana e la sua civiltà è ariana
5. È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici
6. Esiste ormai una pura *razza italiana*
7. È tempo che gli italiani si proclamino *francamente razzisti*
8. È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte e gli Orientali e gli Africani dall'altra
9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana
10. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo

Francesco Troletti ha 18 anni il 10 giugno del '40...

*Roma, Palazzo Venezia, 10 Giugno 1940, ore 18.00, alla radio si sente il duce.*

«Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili.

La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano ...

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue meravigliose Forze armate. In questa vigilia di un evento di una portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del re imperatore, che, come sempre, ha interpretato l'anima della patria. E salutiamo alla voce il Führer, il capo della grande Germania alleata. L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano! Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!».

**1942;** Francesco Troletti ha vent'anni, la mattina di un freddo gennaio parte militare, viene arruolato nell'80° Reggimento Fanteria destinazione fronte orientale.

**Il 10 luglio 1943** gli anglo-americani sbarcano in Sicilia.

Ogni resistenza si dimostra vana, gli Italiani non fermano il nemico sul bagnasciuga.

Il re e lo stato maggiore capiscono che è tempo di sbarazzarsi di Mussolini.

Il 25 luglio il Duce è costretto a convocare il Gran Consiglio del Fascismo che, votando l'ordine del giorno Grandi, porta alla destituzione, all'arresto di Mussolini e al ritorno dei poteri militari al re.

Levato di mezzo Mussolini, il governo italiano inizia a trattare la resa con i comandi Alleati che ormai stanno dilagando in Sicilia.

Alla radio si sente la voce di Badoglio.

« Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza ».

Cosa vuol dire? Che la guerra è finita?

**L'8 settembre 1943** non perviene alcuna direttiva del capo del governo, il Maresciallo Badoglio, neanche dello Stato Maggiore Generale e dello Stato Maggiore dell'Esercito.

I tedeschi hanno armi, mezzi e sono efficienti; mettono in atto subito "l'operazione Achse", e occupano militarmente tutta l'Italia nel giro di pochi giorni. Per l'esercito italiano, abbandonato dai suoi comandanti, generali e Re, e lasciato senza ordini, inizia lo sbandamento; molti soldati prendono la via dei monti, della guerra partigiana che in questi mesi si sta organizzando. All'estero i militari italiani pagano con la prigionia e la vita lo sbandamento o la resistenza ai tedeschi. Una parte delle forze armate rimane fedele al Re Vittorio Emanuele III, viene annientata. Gli episodi della resistenza di Cefalonia e di Coo sono emblematici di quei momenti. La corazzata "Roma", vanto della Regia Marina Milita-

re, mentre dirige verso Malta per essere consegnata agli inglesi, viene intercettata e affondata dall'aviazione tedesca e tutti i suoi marinai muoiono in mare.

E' la fine della guerra?

Oltre 600.000 soldati italiani sono catturati dai tedeschi sui vari fronti e finiscono nei lager, nelle settimane dopo il proclama alla radio.

Una parte si dà alla macchia, nascono "i partigiani".

Altri reparti, soprattutto al nord, decidono di rimanere fedeli al vecchio alleato e al fascismo.

Il sud è liberato dagli Alleati e formalmente guidato dal re e dal suo governo. Si cerca di tornare lentamente alla normalità, all'ordinamento prima del fascismo. Intanto Mussolini è liberato dal suo esilio sul Gran Sasso dai tedeschi su ordine di Adolf Hitler.

Crea uno stato nell'Italia centro-settentrionale. Si tratta della Repubblica Sociale Italiana, fondata a Salò, in provincia di Brescia, e riconosciuta solo dalle forze dell'Asse.

Per oltre due anni, dal 14 novembre 1943 fino al 25 aprile 1945, la penisola è quindi divisa in due dalla linea difensiva costituita dai tedeschi, prima la Gustav, poi la Gotica, rallentando significativamente il corso della guerra.

La Repubblica Sociale Italiana è formalizzata dal Congresso di Verona, ricreando il partito ed il governo fascisti sciolti dal 25 luglio 1943.

E' riaffermata l'alleanza con la Germania nazista.

Viene anche costituito un esercito composto da un limitato numero di volontari, da reclutati a forza (pena di morte per i renitenti) e dai militari italiani deportati in Germania liberati in cambio dell'adesione alla RSI. Tali forze armate, su cui i comandi tedeschi ripongono scarsa fiducia, sono usate principalmente per contrastare il crescente movimento di resistenza che si sta sviluppando nelle regioni d'Italia occupate dall'esercito nazista.

La Resistenza armata per la libertà dell'Italia, iniziata dopo l'8 settembre del 1943, fu la rivolta contro l'oppressione straniera, gli orrori della guerra, l'inumana barbarie dei fascisti e dei nazisti e la ribellione contro una dittatura che non riconosceva più i diritti elementari dei cittadini.

*L'ex Presidente della Repubblica Ciampi ha affermato che con l'8 settembre 1943 ebbe inizio quell'unione di popolo che ha permesso all'Italia di resistere alla tragedia dell'occupazione tedesca e alla separazione del territorio italiano.*

La Val Malga, nel settembre 1943, diventa ricovero di ribelli che soccorrono ebrei, prigionieri, sbandati e perseguitati politici. Luigi Romelli detto Bigio e Angelo Gulberti detto Reno sono stati i principali organizzatori.

Le popolazioni di Sonico, di Rino o di Garda, danno ospitalità ed aiuto ai partigiani, esponendosi esse stesse a rappresaglie ed angherie.

Dopo aver superato grandi difficoltà, Troletti raggiunge la sua famiglia. E' tra i primi a unirsi ai gruppi armati partigiani che si formano in valle dopo l'8 settembre. Sta nel gruppo con Bigio e Reno.

**10 SETTEMBRE 1943**

Si forma a Rino di Sonico uno dei primi gruppi partigiani –un gruppo di ex-alpini – per opera di Bigio Romelli che porta di là dal confine, in varie riprese, oltre cinquanta persone. I fuggiaschi sono per lo più ex prigionieri di guerra, alleati, ma anche ebrei e perseguitati politici.

**20 SETTEMBRE 1943**

Si rafforza il gruppo di Rino di Sonico, organizzato da Luigi Romelli (Bigio). Altri come Gulberti (Reno), Sala, Gildo Adamini, Frizza, si uniscono come Troletti. In Valcamonica e altrove si formano gruppi di resistenti. Alla polveriera di Sonico, che è presidiata da reparti della “Guardia Nazionale Repubblicana” vengono requisiti fucili, bombe a mano, munizioni ed esplosivo. Alla milizia contraerea che presidia il posto di avvistamento aereo di Cascine Toffo, di fronte a Sonico, di là dall’Oglio, vengono sequestrate due mitragliatrici St. Etienne.

**25 OTTOBRE 1943**

A Sonico soldati tedeschi cercano il curato Don Vittorio Bonomelli, fortunatamente assente. Riuscirà a passare il fronte e si arruolerà nell’AIR FORCE, facendosi paracadutare nel bresciano per operare fra i partigiani

**12 NOVEMBRE 1943**

Ragnoli comunica alle formazioni della Valcamonica il primo piano di suddivisione della Valle in Settori: al Bigio quello del Settore Baitone (con Paisco-Loveno, Malonno, Sonico, Edolo).

**18 aprile 1944**

Bigio e Reno, i due comandanti, sono appena sfuggiti ad un tentativo d’arresto da parte dei carabinieri. Il gruppo si trasferisce al completo in montagna, prima a Pradasella, sopra Sonico, e poi a Casadecla, in Val Malga. Sono una ventina di uomini. Fanno requisizioni ai fascisti conosciuti nella zona. Individuano depositi di armi lasciati dai soldati allo sbando dopo l’8 settembre.

**Maggio 1944**

La staffetta Giuseppina Rodenghi, figlia del casellante di Sonico, consegna una lettera per Bigio. Sarebbe arrivato un rastrellamento in Val Malga. Il gruppo di Bigio e Reno si divide per meglio sfuggire alle ricerche dei repubblicani. Troletti rimane con il Bigio.

**9 GIUGNO 1944**

Sonico: un gruppo di partigiani (guidato da Reno Gulberti e Bigio Romelli) tende un agguato all’automobile del Segretario del Pnf di Edolo, Enrico Tognù, uccidendolo verso le 13 insieme all’autista Alfredo Bottarelli in un tratto di strada tra Sonico e Malonno; gli altri due passeggeri vengono rilasciati indenni.

**21 GIUGNO 1944**

Bigio Romelli scrive a Don Comensoli, informandolo che “colla relazione fattami da mia moglie il 20 giugno, dal sig. Felice (Romolo Ragnoli) e dal modo con cui fui trattato dal vostro ordine, da questo momento, addì 21 giugno, mi ritengo libero da tutti gli impegni che mi ero assunto verso la brigata “Tito Speri”. “Bigio passa ufficialmente coi garibaldini e diviene vice-comandante della 54° Brigata”.

## **22 giugno 1944**

Reno e i suoi si trasferiscono a Cascina Sbrisèr, sopra Rino di Sonico, nasce il gruppo partigiano “Adamello”.

Armamento iniziale: un mitra, un moschetto, due pistole

Si addestrano all’uso delle armi, a formare le squadre, si organizzano.

E poi, c’è il sole. Si comincia a fare qualcosa. Il morale si risollewa.

## **27 giugno**

I fascisti arrivano a Ponte Faeto e picchiano i contadini per farsi dire dove sono i partigiani. Nessuno parla. I fascisti arrivano alla cascina Muntuf, sede del comando partigiano, però i ribelli si sono ritirati sulle montagne di Sonico.

Reno dice ai suoi che c’è un colpo da fare. Ci sono delle armi da prendere a Malonno. Preparano l’assalto alla polveriera.

Di notte, tagliano i fili del telefono, circondano la baracca. I soldati di guardia sono una ventina. Ad alcuni tolgono le armi, altri si aggregano ai ribelli, e ci restano fino alla fine della guerra. Si caricano e portano tutto a dorso di mulo in Val Malga. Otto moschetti, sette pistole, munizioni, coperte. Piove che Dio la manda. Tornano al campo fradici.

Mangiano polenta e formaggio, si asciugano davanti al fuoco. Ora sono tutti contenti. Prendono in giro i fascisti che si sono lasciati disarmare da loro, anche se erano di meno e senza armi.

In quel periodo il Comando di Brigata riceve ordini di sabotare linee elettriche e impianti idrici per impedire la produzione nelle grandi fabbriche lombarde, anche gli operai che vi lavorano, sono d’accordo.

## **28 giugno**

Francesco Troletti ha il permesso di andare a Mù dai suoi genitori.

## **29 Giugno 1944**

Festa dei Santi Pietro e Paolo, Bigio e i suoi si trovano tutti a baita Casadecla: Bigio per onorare la memoria di suo padre Pietro, ha fatto portare su del vino. Al suono di una fisarmonica, cercavano un po’ di svago. Sono rari momenti come questi.

Bigio scrive su un quadernetto:

*Chissà quali pensieri corrono nella mente dei miei ragazzi, li guardo e sul volto di ognuno traspare la nostalgia della casa lontana, della sposa, della madre, dei figli. Io la casa ora l’ho qui, perché ho con me mia moglie e mia figlia ...*

Bigio si affaccia al portone sgangherato della baita. Guarda verso il pendio: vede la sagoma della staffetta che si avvicina.

Il ragazzo è esausto, ha fatto un lungo giro per evitare il posto di blocco. E’ persino scivolato nel torrente.

“Sono moltissimi. Stanno preparando un rastrellamento. La piazza è piena, scappate finché siete in tempo”.

“E’ più prudente che resti con noi, per oggi – gli dice il comandante, consegnandogli una Beretta - ma la userai solo per difenderti”.

Mamma Pina gli accarezza la testa e gli porge dei panni asciutti: “Ora non sei più una staffetta: sei un partigiano! - gli dice – Vedrai che andrà tutto bene”.

Spengono il fuoco, cercano di cancellare le tracce della loro presenza e prendono la via del monte Guat. Ognuno con lo zaino e il proprio fucile, Camminano, i rovi li trafiggono, i rami li schiaffeggiano.

Raggiungono valle Rossa, sopra la teleferica: si accampano lì, nascosti tra i massi e gli alberi.

29 giugno '44, è la festa dei Santi Pietro e Paolo anche per Reno.

Ma arriva un foglio del Comando Divisione: far saltare un traliccio ad alta tensione. Si parte. Reno e Gildo partono dal campo verso le cinque del pomeriggio e vanno dalle parti di Malonno. Lavorano per più di un'ora. C'è la luna e si vede. A mezzanotte fanno saltare un traliccio dell'alta tensione.

Si torna al campo. I lampi illuminano il cielo. Sta arrivando un temporale. Uno di quelli grossi.

A metà strada non si può più proseguire. La pioggia rende la strada impraticabile. E' tutta fango. Trovano una cascina e là aspettano che spiova.

Riposano due ore sopra un po' di fieno. Il temporale è finito. Si torna all'accampamento. Si vedono le stelle adesso.

Alle sei del mattino vedono l'accampamento, lontano.

Tutto è tranquillo. Troppo tranquillo.

Non c'è nessuno di guardia. La cascina è vuota. Le armi non ci sono più.

Si avvicina un contadino: "E' arrivata una staffetta stanotte. Ha detto che stavano arrivando i fascisti. Sono andati via tutti".

Reno e Gildo si mettono alla ricerca dei compagni.

Dopo poco, cominciano a notare qua e là delle macchie rosse.

Macchie rosse irregolari che proseguono verso l'alto.

E' conserva di pomodoro. Sono stati i loro compagni. Il bidone della conserva dev'essere bucato.

Cercano i loro compagni in tutta la Val Malga. E li trovano. In un angolo c'è il bidone della conserva quasi vuoto. Nessuno di loro se ne è accorto.

Mangiano insieme un po' di polenta fredda.

Alle dieci del mattino la vedetta dice che c'è una lunga fila di fascisti sulla strada.

E allora, materiale e zaini in spalla e via.

Per tre giorni sono stati nascosti nei boschi. Restano solo alcuni panini.

I vestiti sempre bagnati, le scarpe rotte.

I fascisti intanto sono per tutta la valle: rapinano, incendiano le cascine, e minacciano di morte i contadini che non vogliono parlare.

Da una rupe vedono i fascisti che bruciano la cascina che li aveva ospitati, quella in cui hanno mangiato la polenta fredda tutti insieme, ma cosa possono fare dieci uomini contro trecento?!

"Li vedrete tutti qui, stasera, i vostri partigiani. Tutti al muro! – grida il fascista a cavallo, nel mezzo della piazza vuota di Rino – come è vero che oggi è il 30 giugno!"

Si rivolge alle finestre sbarrate delle case. Dietro ogni imposta ci sono occhi e orecchie.

Poi, si allontana al galoppo. La piazza rimane vuota.

Ogni casa sarà perquisita, ogni angolo del paese perlustrato, ogni bosco e ogni cascina rastrellati: i contadini abbandonano le loro case per fuggire sulle malghe di montagna.

I fascisti sanno che ci sono i ribelli, lo sanno e sono lì per trovarli.  
Continuano a cercare, ma non li trovano.  
Vanno da un contadino che lavora la terra con le figlie.  
“Parla! Dove sono? Quante armi hanno?”  
“Io?! Io non so niente. Non li ho mai visti da queste parti”.  
Calci. Pugni. E le figlie ferme a guardare. Il contadino resta a terra.  
I fascisti buttano delle bombe a mano nella cascina. E se ne vanno.

Un ragazzo, sedici anni, di Val Malga, non dice niente ai fascisti.  
E allora: calci, pugni, bastonate. Non parla, non parla.  
“Prendi questo!”, gli dicono i fascisti, e gli mettono in mano un bastone infuocato.  
“Brucia! Brucia tutto!”, gli dicono.  
Lo obbligano a bruciare la sua cascina.  
I partigiani se ne vanno. Si ritirano. Lontano.  
I fascisti bruciano diverse cascine e picchiano a sangue:  
Branchi Giovanni - Gingì  
Fanetti Stefano - Stefani  
Malgarotti Giuseppe - Bepo  
Pilati Battista - Batistù, grosso e con un occhio solo.

Gildo scrive nel diario di guerra del Gruppo Adamello:  
*Alla vista di tanto sfacelo dove potevamo noi trovare il coraggio per ripresentarci a quei poveri contadini, impauriti e al tempo stesso esasperati? Sapevamo, è vero, che ci volevano bene e che piuttosto di tradirci affrontavano la morte, ma noi, che eravamo occasione di tanto male e che lo sapevamo, come potevamo tornare a chiedere loro ospitalità? Per questo abbiamo preferito ritirarci più in alto, dormendo sotto le stelle ed avvicinandoci solo di notte a qualche cascina per elemosinare un po' di pane: tendevamo la mano proprio come i mendicanti.*  
*Alla fine, però, la calma è tornata; i fascisti, visti inutili gli sforzi fatti per scovarci, se ne sono andati. I nostri sentieri erano ancora liberi.*

**La mattina del 30 giugno** Francesco Troletti saluta sua madre.  
S'incammina sui monti. Troletti fa il sentiero che porta al Bacino della Centrale di Sonico, scende le scale che fiancheggiano la Centrale.  
Una pattuglia di fascisti lo vede. Si nascondono e lo aspettano.  
Troletti arriva a Valcapes. Sopra il santuario della Madonna di Pradella, a Brüsegàda. Là, i fascisti lo prendono.  
Gli trovano in tasca una bomba a mano e una pistola Beretta.  
Lo portano al reparto e lo interrogano.  
“Dove sono i tuoi compagni?”. Silenzio. Bastonata. “Chi è il capo dei ribelli?”. Silenzio. Bastonata. “Dove si trovano le postazioni dei partigiani?”.  
Troletti non parla. Lo picchiano, lo bastonano, lo fanno camminare fino in Val Malga. La sera trovano a Casadecla il suo corpo martoriato riverso su una roccia. Senza gli occhi, le orbite piene di terra, e senza i genitali. Strappati. Il corpo crivellato di colpi di arma da fuoco, ma i fori sono aperti, vuol dire che gli hanno sparato quando era già morto. *Sparare sui morti...*  
Lo portano nella chiesa di San Gottardo.  
Arriva la Pina (Brigida Pasquini), allora aveva diciotto anni.  
Non le importa niente che in giro ci sono i fascisti.



La signora Brigida Pasquini ha detto: «... Un così bel ragazzo, giovane, alto, era lì senza gli occhi, senza unghie, tutto sporco di sangue, terra e sabbia. Non so cosa ho usato, se una tovaglia trovata in chiesa o qualcos'altro, l'ho pulito». Poi Vittoria Gulberti e sua cugina "Minighina", con il padre "Pierulì dei Dane" che va avanti e indietro a controllare la strada, portano il corpo di Francesco Troletti al cimitero di Rino su **un carretto coperto di rami**. Aveva 22 anni.

La gente di Garda, di Rino e di Sonico ha aiutato i partigiani, affrontando i pericoli che comportava la solidarietà.

I proprietari delle cascine della val Malga hanno dato asilo e messo a disposizione tutto ciò che possedevano, pur sapendo che i fascisti li avrebbero picchiati a sangue e avrebbero bruciato tutto.

Se le nostre vite oggi sono libere dalla dittatura è anche grazie a loro.

La Resistenza non è stata solo la lotta dei partigiani sulle montagne, ma è stata la lotta di un popolo intero che si è ribellato con ogni mezzo all'invasore, e alla dittatura fascista.

Piero Calamandrei, antifascista e componente della Costituente disse: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani o nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, lì andate con il pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione".

Grazie a Francesco Troletti e ai tanti che hanno lottato come lui, la giustizia, la libertà e la democrazia, oggi, sono valori e pilastri sui quali vive e prospera la nostra società.